

Le proposte dell'Alleanza per la prossima legislatura

DAI CONTADINI UN VOTO DI RIFORMA E DI RINNOVAMENTO DELLE CAMPAGNE

La conferenza stampa dell'on. Esposito - Il valore della legge sull'affitto e l'esigenza di respingere la controffensiva conservatrice - Regioni, programmazione e nuova politica comunitaria - Parità previdenziale e assistenziale

Bilancio SIP

600 mila fanno la coda per avere il telefono

La SIP è una grande azienda, anzi grandissima poiché con i suoi 500 miliardi di capitale sta meglio della Montedison, la quale però non è in grado di pubblicare i dati esatti del suo fatturato. Il quadro complessivo dei conti aziendali non si trova, infatti, nell'intera paginatura di piombo pubblicata a pagamento. Non è solo dato che evidentemente ritiene dover riservare agli "interlocutori".

Quanti cittadini, avendo chiesto l'installazione di un telefono, stanno in attesa? Secondo dati di un anno fa erano 300 mila. Sul dati del 1971 è possibile fare solo un calcolo induttivo poiché, essendo stata presentata 958.216 domande ed essendo stati eseguiti soltanto 527.825 allacciamenti nuovi principali, vi è una differenza di circa 430 mila. Questi 330 mila sono il totale o vanno aggiunti alla precedente lista di attesa che giungerebbe, così, a quota 630 mila?

Dovrebbe rispondere il Ministro delle Poste, visto che il SIP ha il compito di mostrare in pubblico gli strati della gestione. Un articolo della normativa di connessione obbligatoria SIP e dell'apparecchio entro un mese dalla domanda e vi sono cittadini che attendono da tempo. Vi è una rottura della normativa da parte del concessionario.

Immane demagogia del ministero delle Poste dovrebbe informarci su come realmente stanno le cose e come vengono distribuiti. Ma temiamo che i cittadini, fino a che le Poste c'è un'aspettativa invariante.

La SIP da parte sua non mostra alcuna intenzione di rimediare. La relazione, chiusa con 31 miliardi in contanti; 15 miliardi in azioni gratuite; 15 miliardi per sopravalore azioni (ovvero cedute in lire) e l'aumento del capitale da 45 a 500 miliardi, è piena di lamentazioni e poco convincente per gli azionisti. Si dice che c'è molto da fare per sviluppare il servizio di telecomunicazioni e nessuno ne dubita. Bisogna vedere come.

La SIP è in grado di assumere migliaia di lavoratori senza portare alcun contributo al bilancio aziendale recuperando, anzi, un arretrato sulla domanda che costituisce dis-servizio e scandalo insostenibile. Ma non solo, ma proprio in questi giorni nelle vertenze per il contratto dei telefonisti i servizi appalti mantengono una posizione di intransigente rifiuto di dare qualche contributo minimo allo sviluppo economico. I dirigenti della SIP rivendicano il loro diritto a considerare i profitti a parte dei costi. Così, il contratto di lavoro privato della gestione. Si può discutere, tuttavia, l'entità di questo «costo» — la remunerazione lorda del capitale supera il 12% e non è del 7% come sta scritto pubblicamente nella relazione SIP — e soprattutto il modo con il quale si mette insieme. A chi profittano gli appalti? E cos'è un profitto ottenuto a caro prezzo? Il modo di operare lasciando insoddisfatti le richieste primarie a favore di richieste di un «costo» che non è un profitto monopolistico? Qual è il ruolo delle numerose infrazioni regolamentari e come noi abbiamo denunciato per mesi ed a cui è mancata qualsiasi risposta da parte della SIP?

La SIP che dietro la «garanzia del profitto» predicata dalla Democrazia Cristiana si possono nascondere molte cose.

Precisazione

Per uno spaccato errore, l'articolo di 4a pagina di ieri... i monopoli internazionali all'assalto del commercio... in realtà l'articolo è stato scritto da Domenico Bianchi.

Una nuova politica per le campagne... sviluppo economico e sociale del paese... con al centro i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, del problema della scuola... questa è la proposta politica che l'Alleanza dei contadini indirizza ai partiti dell'arco costituzionale impegnati nella campagna elettorale. L'Alleanza dei contadini — come ha affermato il suo presidente, compagno Altissimo, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina — è decisa a sostenere con il massimo impegno tale proposta individuando le linee di azione che dovrebbe stare alla base della prossima legislatura.

Nel corso della conferenza stampa, presieduta dal vicepresidente dell'Alleanza, Selvino Bigli, l'on. Esposito ha sottolineato le conquiste che sono state ottenute nella legge di riforma agraria e nella lotta unitaria di larghi schieramenti democratici fra cui l'ordinamento regionale, la legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici e quello per la montagna. Malgrado queste conquiste i grandi problemi che condizionano pesantemente lo sviluppo economico e sociale non sono stati risolti. Non solo: a tali conquiste «tese a colpire vecchi e nuovi privilegi» a porre fine ad una «gestione concentrata e clientelare del potere» è corrisposta una controffensiva reazionaria e conservatrice che mira a bloccare con ogni mezzo le lotte per le riforme. Esposito ha portato ad esempio la legge per l'affitto dei fondi rustici di cui oggi si discute in Parlamento. I contadini chiedono un peggioramento o addirittura l'abrogazione, forze che vanno dai democristiani all'estrema sinistra. Gravi ostacoli si sono posti inoltre per la trasformazione di mezzadria e colonia in affitto, che è ancor oggi motivo di scontento per i contadini solleciti provvedimenti per la tutela degli interessi dei piccoli concedenti.

Un'altra opposizione occorre rilevare che proprio chi oggi a parole dice di difendere i piccoli concedenti, come i partiti di destra e la stessa DC, non ha mai presentato misure concrete proposte dal nostro partito.

«Da questa grave situazione — afferma la dichiarazione — il nostro partito, attraverso il impegno antifascista si potrà uscire soltanto se, con il voto del 7 maggio, si affermeranno quelle forze antireazionarie che si impegnano a realizzare la costituzione repubblicana nell'interesse dei contadini e di tutti i lavoratori italiani, nella salvaguardia della democrazia e del progresso».

Regioni, programmazione democratica, nuova politica comunitaria: questi i tre momenti attraverso i quali reagire alla politica di regresso e di rinnovamento delle campagne. La scelta contenuta negli statuti regionali per una politica fondata sulle misure concrete proposte dal nostro partito.

«Da questa grave situazione — afferma la dichiarazione — il nostro partito, attraverso il impegno antifascista si potrà uscire soltanto se, con il voto del 7 maggio, si affermeranno quelle forze antireazionarie che si impegnano a realizzare la costituzione repubblicana nell'interesse dei contadini e di tutti i lavoratori italiani, nella salvaguardia della democrazia e del progresso».

Per quello che riguarda la politica comunitaria l'Alleanza ribadisce un severo giudizio sugli accordi sottoscritti con i partiti di centro e di sinistra. Accordi che confermano la scelta della politica dei partiti che favorisce le grandi aziende agricole capitalistiche. Occorre un risvolto più progressivamente attuale livello di sostegno dei prezzi e stabilire misure finanziarie di sostegno ai redditi dei coltivatori per il periodo necessario ad attuare le profonde ristrutturazioni di trasformazione di cui necessita l'agricoltura italiana.

In questo quadro si inseriscono le richieste di garanzia della parità assistenziale e previdenziale ai coltivatori. In modo particolare si rivendica un provvedimento retroattivo a partire dal 1. gennaio dell'anno in corso per adeguare alle Regioni i fondi necessari mensili e la attuazione della completa assistenza farmaceutica ai contadini a partire dal prossimo luglio assegnando alle Regioni i fondi necessari. L'altro grande tema è quello relativo alla «civiltà nelle campagne»: occorre affrontare il problema economico della casa, della scuola, della elettrificazione, della viabilità, della irrigazione. A proposito del reddito contadino che è di gran lunga inferiore a quello di altre categorie, si fa rilevare che su di esso incide l'azione speculativa dei gruppi monopolistici industriali, finanziari e commerciali privati e di stato. In modo particolare il costo dei mezzi tecnici è esorbitante. Il governo, distendendo il pubblico dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari ai coltivatori (macchine, concimi, antiparassitari, mangimi). S'impongono inoltre misure essenziali quali la profonda trasformazione democratica

La Federconsorzi che si occupa di spogliare il reddito contadino a vantaggio dei monopoli e degli speculatori e dei consorzi agrari, insieme al potenziamento dell'azienda di intervento per i mercati agricoli (Aima) e a un diverso ruolo che devono svolgere le partecipazioni statali. Modifiche occorre apportare alla legislazione sul credito agrario assieme alla riforma democratica del sistema fiscale ed al riordinamento delle leggi sul fondo di solidarietà.

Esposito ha concluso sottolineando l'impegno dell'Alleanza per l'unità e l'autonomia contadina.

Oggi gli esecutivi dei tessili

Si terrà oggi, a Milano, la riunione degli esecutivi dei sindacati tessili e dell'abigliamento, in un primo tempo fissata per ieri.

Un comunicato sindacale ricorda che la riunione è stata indetta per esaminare la gravissima situazione in materia di aziende tessili e di abbigliamento, che occupano oltre 13 mila lavoratori, e minacciano la chiusura, con drammatiche conseguenze per l'occupazione, in un settore che ha già perduto 30 mila posti di lavoro nel 1971.

Ferma presa di posizione unitaria di CGIL, CISL, UIL

La decisione è stata presa in una riunione tenutasi a Roma, martedì 11 aprile.

Gravissimo per i sindacati lo schema del governo sulla dirigenza statale

Il provvedimento del ministero per la riforma della P.A. violano i principi e i criteri fissati dal Parlamento - Martedì 18 conferenza stampa unitaria - Lettera delle Federazioni statali ai partiti - Ieri conferenza della Federstatali-CISL

Di estrema gravità è considerato da CGIL, CISL e UIL il comunicato con cui, da parte del ministero per la riforma della Pubblica Amministrazione, si intende precisare e giustificare taluni aspetti dello schema di decreto delegato sulla dirigenza amministrativa e tecnica dello Stato. Viene infatti confermata la volontà del governo di emanare il decreto sui dirigenti, prima di quello sul riordinamento dei servizi centrali e periferici che ne costituisce il presupposto sul piano logico, giuridico e politico, violando i criteri ed i principi fissati dal Parlamento.

«Voler realizzare la dirigenza — dice un comunicato — senza prima definire le competenze dei singoli ministeri ed il numero delle strutture organizzative che per gli stessi risultano indispensabili il dopo il trasferimento di competenze, uffici e personale alle regioni, significa rinviare all'infinito il processo di riforma della amministrazione statale, minare alla base l'avvio del rinnovamento burocratico, assolutamente ingiustificato, perché non legato alla effettiva attribuzione di competenze, funzioni e responsabilità di livello dirigenziale».

«Le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL, che considerano la formazione di una dirigenza statale qualificata, dirigenza elemento indispensabile per la efficienza e l'economicità dei servizi statali ai fini della politica delle regioni e di una nuova politica economica, ribadiscono che stravolgere l'ordine logico dei provvedimenti di riforma della dirigenza e dei ministeri ed alla dirigenza avrebbe per conseguenza di rompere ed in taluni casi sovvertire gli equilibri retributivi concordati tra governo e Confederazioni per tutto il personale statale (ministeri, aziende autonome, scuole), determinando inevitabili ed incontenibili spinte rivendicative di notevoli dimensioni finanziarie anche in tutto il restante settore pubblico».

Illegittimo

Sulla posizione delle Confederazioni verrà richiamata l'attenzione della pubblica opinione in una conferenza stampa che si terrà a Roma martedì 13 aprile.

Dal canto loro le federazioni statali CGIL, CISL e UIL hanno inviato alla DC, al PCI, al PSDI, al PSIUP, al PRI e al PLI una lettera nella quale si dice che ritengono urgente attirare l'attenzione dei partiti politici sul problema della riforma della pubblica amministrazione.

«Le tre organizzazioni — dice una nota — sono fortemente preoccupate per il fatto che il governo, distendendo il pubblico dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari ai coltivatori (macchine, concimi, antiparassitari, mangimi). S'impongono inoltre misure essenziali quali la profonda trasformazione democratica



ARTIGIANI IN CORTEO A FIRENZE

Migliaia di artigiani hanno dato luogo ad una imponente e combattiva manifestazione nel centro di Firenze, dopo aver chiuso i laboratori per l'intero pomeriggio. Le rivendicazioni centrali di questa manifestazione — indetta dall'Associazione artigiani aderente alla CNA — erano la riforma sanitaria e del sistema pensionistico. Nel corso dell'assemblea che ha preceduto il corteo, l'on. Bastianelli, segretario nazionale della CNA, ha particolarmente sottolineato l'inconsistenza delle strumentali promesse enunciate dal governo Andreotti e ha richiamato l'attenzione della categoria sull'importanza del voto del 7 maggio, quale mezzo decisivo per fare avanzare una concreta politica di riforme, nel cui ambito soltanto è possibile sicurezza e sviluppo delle categorie dell'artigianato. NELLA FOTO: un momento della manifestazione.

Per iniziativa dell'Alleanza contadini

Inaugurato a Cerignola il centro agricolo per la formazione professionale

Una scuola gestita dai lavoratori

Il centro agricolo residenziale per la formazione professionale agricola «Ruggiero Grieco» è stato inaugurato lunedì mattina a Cerignola ad iniziativa dell'Alleanza dei contadini. Non si tratta di una normale scuola professionale — come ha precisato nel corso della breve ma significativa manifestazione inaugurale il segretario dell'Alleanza, Manlio Spandonaro — ma di un modo nuovo di far diventare i contadini protagonisti della loro formazione professionale, una scuola gestita democraticamente, nuova nei programmi e nei contenuti.

Si tratta di una iniziativa — precisava a sua volta l'avvocato De Feo, presidente nazionale del CIPA — che va in direzione dell'istruzione professionale di massa e che ha come caratteristica il fatto che è gestita dai lavoratori. Il centro vuole essere un punto di incontro fra l'istruzione professionale e la riforma della scuola, ed ha un carattere permanente, nel senso che non svolge la sua attività didattica nel breve giro di uno o due corsi della durata di qualche mese. I corsi non mirano solo ad una maggiore preparazione professionale dei contadini, quali è richiesta da una moderna agricoltura, ma a dare ai coltivatori una capacità imprenditoriale e associativa e a farli protagonisti dello sviluppo dell'agricoltura.

Le lezioni che si terranno avranno carattere collegiale e individuale e quel che è ancora più significativo, il docente sarà un contadino della categoria, una scuola cooperativa — ma di un modo nuovo di far diventare i contadini protagonisti della loro formazione professionale, una scuola gestita democraticamente, nuova nei programmi e nei contenuti.

Per questo, ha aggiunto, la Federstatali-CISL, assieme alle altre organizzazioni sindacali di categoria, riconferma di volere quel riordinamento effettivo della P.A. che la legge 775 consente secondo la logica e la cronologia da essa fissata. A tale proposito ha affermato che la categoria si batte per questo obiettivo perché «tutta la piattaforma rivendicativa, attualmente sottoposta al dibattito nei partiti di lavoro, è improntata alla possibilità di collocare il personale secondo criteri moderni e funzionali, in stretto collegamento con la struttura produttiva e le amministrazioni regionali ed in una amministrazione capace di gestire democraticamente gli interventi dello Stato nella società italiana».

Anche Angelo Visocchi, leader di «Nuova dirigenza» — il gruppo che si è recentemente staccato dalla DIF-STAT — prende posizione sul problema con una intervista rilasciata ieri a «Paese Sera», in cui afferma tra l'altro che il progetto di legge «sovrappone una piccola piramide al di sopra della grande piramide, cioè una nuova gerarchia a quella già esistente. Noi sosteniamo invece che la funzione dirigente va decentrata».

Per questo, ha aggiunto, la Federstatali-CISL, assieme alle altre organizzazioni sindacali di categoria, riconferma di volere quel riordinamento effettivo della P.A. che la legge 775 consente secondo la logica e la cronologia da essa fissata. A tale proposito ha affermato che la categoria si batte per questo obiettivo perché «tutta la piattaforma rivendicativa, attualmente sottoposta al dibattito nei partiti di lavoro, è improntata alla possibilità di collocare il personale secondo criteri moderni e funzionali, in stretto collegamento con la struttura produttiva e le amministrazioni regionali ed in una amministrazione capace di gestire democraticamente gli interventi dello Stato nella società italiana».

Il comitato centrale del Sindacato nazionale giornalisti d'Italia, dopo aver ascoltato le richieste del segretario generale Orlando Gabanelli in merito alle trattative in corso con la Federazione Italiana Editori Giornali per il rinnovo dell'accordo nazionale, ha preso atto — informa un comunicato sindacale — delle indicazioni scaturite nel corso del dibattito ed ha riaffermato la validità delle richieste della categoria.

Tali richieste — aggiunge il comunicato — prevedono: «una nuova regolamentazione delle commissioni paritetiche per la disciplina della rivendita; l'allargamento della rete distributiva da una ottantina di diffusione delle pubblicazioni in Italia; il riconoscimento dell'alienazione del diritto al riposo settimanale ed alle ferie; l'ottenimento della portabilità e ritiro resa a titolo

gratuito a tutte le rivendite; la regolamentazione degli abbonamenti; e le spese ritorno rese, per i rivenditori che ricevono direttamente il totale carico degli editori».

Rinvio a oggi l'incontro per i telefonisti. L'incontro che doveva avvenire ieri tra il ministro del lavoro e i rappresentanti sindacali dei lavoratori telefonisti è stato rinviato a questa mattina alle 10.30. La categoria è in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro, e sta attuando dal primo aprile le 32 ore di sciopero articolato, in programma fino al 15 maggio.

ATTORNO A 5 PUNTI RIFERITI ALL'ACCORDO DI AGOSTO E CONTRO LA REPRESSIONE

Fiat: aperte cento vertenze

Il significato dell'attacco sferrato dal colosso dell'auto - Tempi, qualifiche, rimpianti, estensione della regolamentazione del lavoro alle linee, diritti sindacali

Dal nostro inviato

TORINO, 11. «Un contributo non secondario alla svolta a destra che prima ancora di essere un fatto di politica governativa, è la estrinsecazione di posizioni reazionarie nelle fabbriche, nelle scuole e ovunque si svolge lo sciopero di classe nel nostro Paese». Con queste parole Gavio, segretario nazionale della FIM-CISL, definiva, in una recente riunione del coordinamento nazionale dei delegati del gruppo FIAT, l'attacco antiopeo sferrato dal grande colosso dell'auto. Un attacco che fatto di due momenti: 1) la non attuazione dell'accordo stipulato il 5 agosto 1971; 2) il ricorso alla repressione con la situazione in tribunale di 25 lavoratori e due dirigenti sindacali nella fabbrica OM di Brescia, le multe e le sospensioni a Torino come in altre città.

Il tutto è accompagnato, quasi in un concerto, dalla campagna anti-sciopero che informa un paio di operai per un mese di lavoro. Così giorno dopo giorno il pensiero di La Malfa («Le grandi controversie sul lavoro dovranno essere risolte dal comitato per la programmazione economica») si alterna a quello del d.c. Piccoli tutto intento a richiedere rassicurazioni simili a quelle in atto nella Germania di Bonn, quali il referendum segreto prima di scioperare (ve lo immaginate: muovere un paio di operai per mancanza di strumenti protettivi e i lavoratori si riuniscono per vedere se è il caso di mettere in piedi un referendum onde poi, nel caso, incrociare le braccia). Domenica scorsa la Stampa — su questa linea — ha raggiunto l'apice, ricordando agli elettori come favorevoli alla regolamentazione dello sciopero, in questa campagna elettorale, siano DC, PSDI, PLI.

Un chiaro avvertimento per operai, impiegati e tecnici. Ma come rispondono lavoratori e sindacati, nel complesso, all'attacco al monopolio? Con l'apertura di decine e decine di vertenze, nelle officine, nei reparti. In alcuni casi esse sono già state risolte, in seguito ad altri è già stata presentata la piattaforma rivendicativa.

Cento vertenze collegate a cinque punti generali: 1) un' applicazione dinamica dell'accordo del 5 agosto. Su questi punti è possibile ottenere — come avevano dichiarato i segretari sindacali della FIM, FIM, UIL in una conferenza stampa a Brescia — non un «accordo», ma i tre punti politici di cui è l'applicazione dell'accordo del 5 agosto, accompagnati, naturalmente dal ritiro di provvedimenti gravi come quelli adottati a Brescia.

Ma quali sono i cinque punti? Il primo riguarda i tempi di lavoro. La posizione della FIAT, in riferimento all'accordo, era questa: i tempi debbono essere esecutivi. Cioè, in parole povere «a economico i tempi e tu il esecutivo». La posizione dei sindacati è invece: «tu azienda contorni e noi, attraverso i delegati e i consigli di fabbrica».

Il secondo punto riguarda le qualifiche, i passaggi di categoria. Anche in questo caso la FIAT tende semplicemente a «contingere» ogni margine di contrattazione, umiliando i poteri dei delegati.

Il terzo punto riguarda i rimpiazzi. Ora essi vengono calcolati sulla base di otto ore. La richiesta è quella di calcolarli sulla base di sei ore. In questo caso il sindacato ha fatto un passo di lavoro che l'operaio ha bisogno di avvicendamento. Ora, con il calcolo su otto ore, il lavoratore può magari venire invitato a lavorare al gabinetto appena entra in fabbrica e non quando ha delle reali esigenze fisiologiche. L'obiettivo è collegato a quello delle qualifiche e dei passaggi di categoria. «Affermare — come dice un documento sindacale — a un controllo collettivo del passaggio di categoria, a un controllo collettivo per la scelta dei rimpiazzi e sostituti per assenti».

Il quarto punto riguarda l'estensione per analogia ad altre lavorazioni della regolamentazione in atto alle linee. Il quinto punto riguarda i diritti (oltre alla soluzione dei problemi di lavoro a Brescia). Ora alla FIAT c'è una divisione fra i cosiddetti «esperti» e i delegati. I primi possono «trattare», i secondi hanno il diritto di rimpiazzi. Tutti, cioè, hanno i «permessi», ma non tutti hanno «il potere». La richiesta è precisa: «tutti devono poter trattare». Ecco i mandati dei due rappresentanti di un loro specifico concretizzare nelle richieste elencate nelle diverse officine, su una linea largamente in sintonia con il dinamismo nazionale: «cento vertenze alla FIAT».

Uno sciopero che ha grossi risvolti politici, come diceva all'inizio. L'ultimo fatto riguarda una presa di posizione del SIDA, l'antico sindacato di Arrigo. Il SIDA infatti ha emesso un comunicato sindacale — delle indicazioni scaturite nel corso del dibattito ed ha riaffermato la validità delle richieste della categoria.

Tali richieste — aggiunge il comunicato — prevedono: «una nuova regolamentazione delle commissioni paritetiche per la disciplina della rivendita; l'allargamento della rete distributiva da una ottantina di diffusione delle pubblicazioni in Italia; il riconoscimento dell'alienazione del diritto al riposo settimanale ed alle ferie; l'ottenimento della portabilità e ritiro resa a titolo

Due ore di sciopero alla Mirafiori

In molte officine Fiat i 5 minuti di fermata per Sallustro prolungati a quindici per la morte di un operaio

TORINO, 11. Dieciottomila lavoratori delle officine di carrozzeria di Mirafiori hanno dato oggi una ferma ed efficace risposta agli attacchi della Fiat contro il diritto di sciopero fermandosi per due ore in ogni officina per il cento e bloccando completamente la produzione.

La dichiarazione di sciopero da parte dei tre sindacati si era resa necessaria di fronte alla rigida resistenza della Fiat sulle vertenze aperte in ogni officina per una efficace applicazione dell'accordo 5 agosto '71, e di fronte a massicce rappresaglie come le sospensioni ripetute di migliaia di operai attuate dalla Fiat nel secondo turno di venerdì, nel primo turno di sabato e poi ancora nel secondo turno di ieri, in seguito alle fermate di un centinaio di carrellisti. Ancora una volta la Fiat, con queste sospensioni, ha tentato di alimentare una reazione negli altri lavoratori e nella opinione pubblica, giungendo ad informare i sindacati ed a far scrivere dai suoi giornali che carrellisti attueranno scioperi «a gatto selvaggio», al di fuori delle indicazioni del sindacato e per richieste puramente salariali. In realtà i carrellisti di Mirafiori hanno aperto una regolare vertenza, col pieno appoggio dei sindacati per i seguenti rivendicazioni:

1) pieno rispetto degli accordi del '69 e del '71 2) modifica a breve termine delle caratteristiche dei carrelli, oggi pericolosi; 3) rimpiazzi per sostituire i carrellisti assenti; 4) aumento dell'organo per consenzienti. Altri problemi aperti da tempo, alcuni addirittura da tre anni, e mai risolti: anzi la Fiat con gli aumenti di merito ha creato differenze salariali in seconda categoria fino a 100 lire orarie. Il recente sciopero di oggi è stato anche una risposta ai pretesti assurdi che la Fiat adotta per spendere migliaia di operai. In molte officine i lavoratori hanno protestato per la tragica morte di un operaio di 25 anni, fagorato lunedì da una scarica a 300 volt sulle linee di montaggio di ieri, in seguito alle fermate di un centinaio di carrellisti. In particolare in tutta la vernaletaria i 5 minuti di fermata per Sallustro sono stati prolungati a 15 minuti di sciopero per la morte dell'operaio.

Per l'occupazione Cotoniere Meridionali: si intensifica la lotta

Gli uffici della direzione del Cotoniere Meridionali sono stati oggi occupati dagli impiegati. I settecento lavoratori del stabilimento napoletano hanno scioperato per un'ora e folte delegazioni si sono recate presso le sedi dei partiti.

In attuazione del piano di ristrutturazione dell'ENI che prevede la concentrazione dell'attività produttiva negli stabilimenti di Salerno, la fabbrica di Napoli dovrebbe chiudere i battenti. Da oltre un anno i lavoratori napoletani e salernitani hanno posto, con il ministero, il problema dell'occupazione. Il problema dell'occupazione è stato messo in discussione da una vertenza presentata dalla piattaforma rivendicativa.

Gli uffici della direzione del Cotoniere Meridionali sono stati oggi occupati dagli impiegati. I settecento lavoratori del stabilimento napoletano hanno scioperato per un'ora e folte delegazioni si sono recate presso le sedi dei partiti. In attuazione del piano di ristrutturazione dell'ENI che prevede la concentrazione dell'attività produttiva negli stabilimenti di Salerno, la fabbrica di Napoli dovrebbe chiudere i battenti. Da oltre un anno i lavoratori napoletani e salernitani hanno posto, con il ministero, il problema dell'occupazione. Il problema dell'occupazione è stato messo in discussione da una vertenza presentata dalla piattaforma rivendicativa.

Gli attivi provinciali del sindacato CGIL, CISL, UIL, nella riunione che si è svolta ieri mattina all'ospedale di Santo Spirito, hanno dato una prima chiara e ferma risposta unitaria a questi scandolosi tentativi di rinvio: venerdì i lavoratori ospedalieri saranno presenti in massa alla seduta del consiglio regionale di Salerno. La stessa risposta unitaria sarà presentata testimonialmente la decisa volontà di lotta della categoria nella seduta del consiglio provinciale di lunedì 14 aprile. I dirigenti provinciali dei tre sindacati si ritroveranno uniti in assemblea comune il giorno 20 per fare il punto della situazione: se a quella data il decreto di insediamento non sarà ancora fatto saranno decise azioni di protesta e di lotta più incisive quali l'occupazione degli uffici del consiglio di amministrazione per una simbolica «gestione diretta» e, come forma estrema, lo sciopero.

La riunione, affollata da decine di attivisti sindacali rappresentativi di tutti gli ospedali della capitale, è stata presieduta da Bugli della CISL. Dopo una relazione di Mattarella della UIL, si è aperto il dibattito. Hanno parlato Cella e Ceccotti della CGIL, Colaburba della CISL, Carabella della UIL.

Ha concluso il dibattito il segretario del sindacato della CGIL, Tembo, che ha ricordato la tradizione di lotta unitaria degli ospedalieri romani.

«Proprio ieri sera il capogruppo del PCI in Campidoglio, compagno Vercelli, ha ribadito al Tesoro e non degli enti locali. In questo modo si vorrebbe bloccare l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione».

«E' evidente — dice ancora

Bruno Ugolini